

2 La parafrasi

La parafrasi è un'attività tipicamente scolastica di solito poco gradita a studenti e studentesse, che da generazioni si interrogano sull'utilità di un'operazione così difficile ai loro occhi.

Spesso, proprio a causa di questa difficoltà, quando si deve preparare la parafrasi di un testo poetico in vista di un'interrogazione, ci si limita a studiare a memoria quella proposta dal manuale o la migliore reperita su Internet. In questo modo capita che, di fronte all'insegnante, ci si scontri con i limiti della propria capacità di ricordare ciò che interessa poco o niente.

Ecco perché è importante capire lo scopo di un'attività didattica che fatica a tramontare e, si spera, non lo farà mai: **comprendere a fondo il significato di un testo letterario.**

Il termine *paràfrasi* (ant. *paràfra*) deriva dal latino *paraphrasis*, a sua volta derivato dal greco *παράφρασις*, *δερ. δι παραφράζω* «dire con altre parole» e significa - 1. Esposizione con parole proprie, con una costruzione più semplice e chiara rispetto all'originale, e spesso con sviluppi e amplificazioni, di un testo, spec. letterario (anche traducendo in altra lingua): fare la p. di un sonetto, di un salmo, di un articolo del codice; p. dell'«Ars poetica» di Orazio. Per estens., scritto o discorso che espone con parole diverse concetti già espressi da altri. (treccani.it)

La parafrasi consiste dunque nel **riscrivere un testo, impiegando parole differenti**, ma **mantenendo il senso dell'originale**, e non riguarda soltanto le poesie studiate a scuola, ma **vi si fa ricorso ogni volta che in uno scritto o in un discorso si espongono con parole diverse concetti già espressi da altri.**

Oltre che per la scuola e per l'università, può essere necessario riscrivere per lavoro, può trattarsi di parafrasare un testo tecnico o scientifico a fini divulgativi o il contenuto di una norma o di una legge per i non addetti ai lavori. Esistono addirittura tool online per chi ha necessità di riformulare un testo e magari non dispone delle capacità di scrittura necessarie, ad esempio perché non madrelingua.

La parafrasi del testo poetico

La parafrasi di un testo poetico può essere **puntuale**, cioè svolta "parola per parola", seguendo testualmente l'originale, oppure in **forma riassuntiva**, specialmente nel caso di testi poetici lunghi, ad esempio una canzone, un'ode, un brano di un poema etc.

La progettazione

Come per il riassunto, anche per svolgere la parafrasi sono necessarie alcune **operazioni preliminari**.

- **Lettura** È molto importante leggere attentamente la poesia da parafrasare, possibilmente ad alta voce, per capire anzitutto i significanti, cioè le parole.
- **Comprensione sintattica**
 1. **Dividere il testo poetico in periodi** tenendo presente che **non sempre la misura sintattica e quella metrica coincidono**, spesso **le frasi si sviluppano su due o più versi**. Analizzare quindi i rapporti sintattici tra le varie proposizioni per riconoscere la principale e poi le varie coordinate o subordinate. Prendiamo ad esempio il sonetto che apre il *Canzoniere* di Francesco Petrarca.

Voi / ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri / ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovenile errore/
quand'era in parte altr'uom da quel / ch'i' sono/

5 del vario stile / in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,/
ove sia chi per prova intenda amore,/
spero trovar pietà, nonché perdono.//

Ma ben veggio or sì / come al popol tutto
10 favola fui gran tempo, / onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno; /

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi,/ e 'l conoscer chiaramente/
che quanto piace al mondo/ è breve sogno.

Il sonetto di Petrarca è noto per la ricercata costruzione sintattica: il poeta colloca la **proposizione principale** soltanto **al fondo della seconda quartina**: *spero trovar pietà, nonché perdono* (v. 8) e la fa **precedere da una serie di proposizioni subordinate di primo, secondo e terzo grado**.

2. Riordinare le parole e la sintassi. Una volta individuata la proposizione principale, a partire da questa bisogna ricostruire la **successione sintattica regolare** propria della **lingua italiana**, ovvero:

SVO: Soggetto + Verbo + Oggetto + altri complementi

Si tratta di un'operazione fondamentale da svolgere preliminarmente alla riformulazione del testo originario, in quanto spesso i poeti usano le parole in un ordine che non è quello che noi adottiamo nel linguaggio comune, ma tendono a riprodurre quello della **lingua latina**, ovvero

SOV: Soggetto + Oggetto + Verbo

Le caratteristiche principali dei testi poetici costruiti sul modello latino sono i seguenti.

Il verbo posto spesso al fondo della frase e preceduto dal complemento oggetto.

Es. Solo et pensoso ^{C. OGG.} *i più diversi campi* ^{P.V.} *vo mesurando* (Petrarca, Canzoniere, XXXV)

Es. Spesso ^{C. OGG.} *il male di vivere* ^{P.V.} *ho incontrato* (Montale, Ossi di seppia)

Nel caso di un verbo composto, l'ausiliare è collocato dopo il verbo principale.

Es. *Fatto avea di là mane e di qua sera* (Dante, Pd. I, 43)

Il complemento di specificazione di norma precede il nome dal quale dipende.

Es. *Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto, / che furo al tempo che passaro i Mori / d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto* (incipit dell'*Orlando furioso* di Ariosto)

Altre peculiarità della sintassi usata dai poeti sono le seguenti.

La preposizione con si trova in fondo al nome in forma enclitica meco, teco, seco derivando dal latino mecum, tecum, secum.

Es. *di me medesimo meco mi vergogno* (Petrarca, Canzoniere, I)

Specialmente nella poesia di epoca medievale, i pronomi personali obliqui atoni mi, ti, gli, le, lo, la, ecc. e le particelle avverbiali ci, vi, ne, ecc. seguono sempre in forma enclitica, cioè come suffisso, il verbo quando questo si trova:

- all'inizio della frase: es. *Mostrasi* sì piacente a chi la mira (Dante, VN, XXVI)
- dopo un vocativo o dopo un'interiezione: es. O de li altri poeti onore e lume, *vagliami* 'l lungo studio e 'l grande amore (Dante, If I, 82, 83)

- **Comprensione lessicale** Spesso i poeti scelgono parole "difficili" per noi, perché letterarie, rare o che oggi non si usano più. Sono i cosiddetti **arcaismi**, **latinismi** e **grecismi**, cioè quelle parole antiche non più utilizzate nella lingua parlata, ma ancora presenti in quella scritta quando l'autore vuole conferire particolare preziosità, solennità o, al contrario, comicità al proprio discorso. Con l'aiuto del dizionario, individua anzitutto il significato di questi termini e prendi nota degli equivalenti più semplici.

Tra i più frequenti ricordati dei seguenti: aere

"aria", ito "andato", veglio "vecchio", speme o spene

"speranza", pria "prima", reo "malvagio", disio "desiderio", claro "chiaro, illustre", tedio "noia", cura "preoccupazione".

Es. *Ma ciò che 'l segno che parlar mi face / fatto avea prima e poi era fatturo...*, (Dante, Pd VI 83), calco del costrutto perifrastico latino *facturus erat* equivalente a "che era per fare, che avrebbe fatto". Qui è probabilmente voluto dal tono alto e dalla dignità stilistica dell'episodio.

Es. *Le Ore che dianzi meste / Ministre eran de' farmachi* farmachi per "farmaci" dal greco

U. Foscolo, *All'amica risanata*, 20-21

- **Spiegazione delle figure retoriche** Assai frequenti in un testo poetico, le figure retoriche sono gli artifici linguistici impiegati dai poeti per ottenere particolari effetti espressivi. Nel produrre la parafrasi di un testo poetico dovrai spiegarne il significato, sciogliendo l'artificio.

Es. *erano i capei d'oro a l'aura sparsi* (Petrarca, Canzoniere, XC)
i capelli biondi come l'oro erano sciolti al vento

Puoi ripassare quali sono le principali figure retoriche e le loro caratteristiche, leggendo le unità *Forme*, *suoni*, *ritmi* e *Le parole della poesia* del volume di *Poesia e teatro* di questa antologia.

La stesura e la revisione

A questo punto puoi procedere a scrivere la parafrasi.

1. Ricordati che la parafrasi è un testo in prosa, quindi va **scritto tutto di seguito**, senza andare a capo quando finisce il verso.
2. **Sostituisci le parole "difficili"** con quelle più semplici che hai annotato. Abituati a usare sinonimi anche per le parole che conosci, per essere sicuro di aver capito bene.
3. **Aggiungi parole.** Molto spesso i poeti concentrano tanti significati in poche parole, che scelgono per la loro pregnanza semantica, cioè per il loro essere ricche di significato. Altre volte, invece, lasciano sottintese delle parole o impiegano delle figure retoriche. Quando ti sembra necessario, traduci le espressioni del poeta usando più parole di lui.

Un bubbolio lontano...

Si sente in lontananza un brontolio.

Rosseggia l'orizzonte,

L'orizzonte si colora di rosso,

come affocato, a mare:

come se fosse infuocato, in direzione del mare incombono nubi nere come la pece, verso la montagna

nero di pece, a monte,

stracci di nubi chiare:

qua e là vagano nuvole chiare che sembrano stracci perché sfilacciate nell'oscurità del temporale spicca un casolare bianco

tra il nero un casolare:

un'ala di gabbiano.

che sembra l'ala di un gabbiano

da G. Pascoli, *Temporale*, in *Myrica*, Roma, Salerno Editore, 1991

Come per qualsiasi testo, è necessaria una fase di **revisione**.

■ *Un esempio pratico*

Leggi attentamente il sonetto di Ugo Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, composto nel 1802 e dedicato al fratello Giovanni Dionigi, tenente dell'esercito cisalpino, che si era ucciso all'età di vent'anni per debiti di gioco.

<p>Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo di gente in gente, me vedrai seduto su la tua pietra, o fratello mio, gemendo il fior de' tuoi gentili anni caduto.</p>	<p>Un giorno, se io non andrò sempre spostandomi in esilio (di gente in gente), mi vedrai seduto sulla tua tomba, o fratello mio, a piangere la tua giovane vita, stroncata nel suo fiorire.</p>
<p>5 La madre or sol, suo dì tardo traendo, parla di me col tuo cenere muto: ma io deluse a voi le palme tendo; e se da lunge i miei tetti saluto,</p>	<p>Ora solo nostra madre, trascinando la propria vecchiaia, parla di me alle tue spoglie (cenere) mute: ma io non posso che tendere a voi inutilmente (deluse) le mani; e se saluto solo da lontano la mia casa,</p>
<p>sento gli avversi Numi, e le secrete 10 cure che al viver tuo furon tempesta, e prego anch'io nel tuo porto quiete.</p>	<p>avverto gli dèi ostili e gli affanni interiori (le secrete cure) che sconvolsero la tua vita (spingendoti al suicidio) come una tempesta e invoco anche io la pace della morte.</p>
<p>Questo di tanta speme oggi mi resta! Straniere genti, l'ossa mia rendete allora al petto della madre mesta.</p>	<p>Fra tante speranze questa sola mi resta! Genti straniere, restituite le mie spoglie alla madre addolorata quando morirò (allora).</p>

Come puoi notare, la parafrasi ha eliminato il ritmo poetico della suddivisione in versi con il passaggio ai comuni schemi sintattici

(soggetto, predicato, complementi) e ha sostituito i termini aulici e letterari che Foscolo ha tratto dai classici e dalla più illustre tradizione lirica italiana con termini di uso più comune.

Per interpretare correttamente il sonetto è stato necessario sciogliere le espressioni figurate presenti nel testo. Ti facciamo alcuni esempi:

- **pietra** (v. 3): tomba, metonimia; sono in contrapposizione da un lato l'esilio del poeta, dall'altro la tomba del fratello come centro attorno a cui si raccoglie il nucleo familiare;
- **suo di tardo traendo** (v. 5): trascinando la sua vecchiaia; la madre parla del figlio lontano con le ceneri del figlio morto;
- **avversi Numi** (v. 9): si tratta degli dèi che gli sono nemici e che lo respingono indietro, impedendogli di tornare;
- **che al viver tuo furon tempesta** (v. 10): che sconvolsero la tua vita spingendoti al suicidio;
- **al petto della madre mesta** (v. 14): è una forma metaforica che vuole significare il ritorno delle spoglie fra le braccia della madre.

Compiute queste operazioni il testo risulterà di più agevole lettura e comprensione.

Naturalmente oltre a questa prima parafrasi "descrittiva" del testo poetico è possibile procedere a una riscrittura in terza persona, che può essere definita **rielaborazione**. Questa contiene, rispetto alla pura e semplice traduzione in un linguaggio più semplice, qualche informazione in più sul testo, nuove immagini ed esempi: si tratta di un discorso più ampio, come se si trattasse di spiegare a qualcuno la poesia.

La parafrasi del testo in prosa

A scuola può esserti richiesto anche di parafrasare testi in prosa particolarmente complessi perché scritti in italiano antico oppure perché specialistici. Premesso che valgono le stesse indicazioni fornite per la poesia, ti proponiamo un esempio per comprendere meglio.

Si tratta dell'*incipit* del Principe di Machiavelli nella versione originale confrontata con quella in italiano contemporaneo di Piero Melograni (Milano, Oscar Mondadori, 2013).

Versione originale

NICOLAUS MACLAPELLUS AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM

Sogliono el più delle volte coloro che desiderano acquistare grazia

appresso uno Principe, farseli incontro con quelle cose che infra le loro abbino più care, o delle quali vegghino lui più delectarsi; donde si vede molte volte essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, pietre preziose e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenza con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa, quale io abbia più cara o tanto esistimi, quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi, imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antiche: le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate ed esaminate e ora in uno piccolo volume ridotte, mando alla Magnificenza Vostra.

Versione moderna

Al magnifico Lorenzo II De' Medici

Coloro che desiderano ottenere la benevolenza di un principe sono soliti, il più delle volte, recarsi da lui con le loro cose più care, o portandogli le cose che fanno essere a lui più gradite. Così vediamo spesso che ai principi sono donati cavalli, armi, drappi d'oro, pietre preziose e simili ornamenti degli della loro grandezza. Desiderando dunque presentarmi alla Vostra Magnificenza con qualche testimonianza della mia devozione, non ho trovato, tra quanto possiedo, altra cosa che io ami o stimi di più quanto la conoscenza delle imprese dei grandi uomini, da me raggiunta grazie a una lunga esperienza delle cose moderne e a una continua lettura delle antiche. Avendole con grande diligenza lungamente meditate ed esaminate, le ho ora riasunte in un piccolo volume, che invio alla Magnificenza Vostra.

Come puoi notare, poiché la prosa di Machiavelli è costruita con periodi lunghi e articolati su più livelli di subordinazione (ipotassi), l'autore della parafrasi, oltre a sostituire le parole non più comunemente usate nella lingua italiana odierna, semplifica anche la sintassi del periodo, spezzando in due un unico periodo in modo da rendere più agevoli la lettura e la comprensione.

Lo stesso procedimento è usato per il secondo periodo sicché, mentre il testo originario è composto di due periodi lunghi e complessi, la versione in italiano contemporaneo ne conta quattro, più brevi e semplici.